

IN CAMMINO



N°9 - Ottobre 2021

a cura della Comunità Pastorale
"Maria Vergine Madre dell'Ascolto"
Biassono - Macherio - Sovico

2021 - 2022: L'ANNO DELLA "AMORIS LAETITIA"



NELL'ANNO DEDICATO ALL' "AMORIS LAETITIA"



Carissimi Amici,
nel 5° anniversario dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", sulla bellezza e la gioia dell'Amore, Papa Francesco ha inaugurato l'Anno "Famiglia Amoris Laetitia", che si concluderà il 26 Giugno 2022 in occasione

del X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma.

Nell'Angelus del 27 Dicembre 2020, il Papa così diceva: *"Ci sarà un anno di riflessione sull'Amoris Laetitia e sarà un'opportunità per approfondire i contenuti del documento. Queste riflessioni saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino. Affidiamo alla Santa Famiglia di Nazareth, in particolare a San Giuseppe sposo e padre sollecito, questo cammino con le famiglie di tutto il mondo.*

La Vergine Maria, alla quale ci rivolgiamo ora con la preghiera dell'Angelus, ottenga alle famiglie del mondo intero di essere sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia, così da diventare fermento di nuova umanità e di una solidarietà concreta e universale."

Il desiderio di Papa Francesco, nasce dall'esperienza maturata *"anche in questo tempo di Pandemia, che ha fatto emergere ancora di più il ruolo centrale della Famiglia come Chiesa domestica, e ha evidenziato l'importanza dei legami tra famiglie"*.

Invita così *"tutte le comunità ecclesiali nel mondo esortando ogni persona ad essere testimone dell'Amore familiare"*.

Lo scopo di quest'anno "speciale" è semplice.

Il primo è: *"far sperimentare che il Vangelo della famiglia*

è gioia che riempie il cuore e la vita intera. Una famiglia che scopre e sperimenta la gioia di avere un dono e di essere dono per la Chiesa e la società, può diventare una luce nel buio del mondo".

Il secondo obiettivo è: *"annunciare il valore prezioso del sacramento del matrimonio che ha in sé una forza trasformante dell'amore umano, rendendo così, le famiglie protagoniste della pastorale familiare e i giovani consapevoli dell'importanza della formazione alla verità dell'amore e al dono di sé"*.

Infine, il Papa lancia l'invito ad ampliare, nel corso dell'Anno, lo sguardo e l'azione della pastorale affinché divenga trasversale, così da includere tutti i componenti della famiglia.

Anche la nostra Comunità Pastorale vuole inserirsi nella "riscoperta" della Bellezza dell'esperienza familiare, meditando il testo dell'Esortazione del Papa, e "guardando" le esperienze già in atto nelle nostre Comunità.

Questo numero di "In Cammino", perciò raccoglierà:

- * La riflessione del Card. Angelo Scola, che presentò alla nostra Diocesi, l' "Amoris Laetitia" quando venne donata alla Chiesa.
- * Alcune famiglie della Comunità Pastorale, racconteranno la loro esperienza matrimoniale alla luce di alcuni capitoli dell'Esortazione.
- * Altri Amici racconteranno cammini, gesti, proposte già in atto nella Comunità Pastorale che hanno protagoniste le Famiglie stesse e che sono indirizzate al coinvolgimento di altre famiglie.
- * Da ultimo una proposta "nuova" indirizzata soprattutto alle "giovani" famiglie, per iniziare un cammino insieme che alimenti la vocazione matrimoniale e il vissuto quotidiano a partire dal Sacramento del Matrimonio.

Buon cammino!

Don Ivano

IL CORAGGIO DEL CAMMINO



Card. Angelo Scola
Arcivescovo Emerito
di Milano

Continuare ad approfondire

In uno dei primi commenti alla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, il padre Roberto Tucci – che era stato tra i periti del Vaticano II e divenne poi cardinale – ebbe a dire che il Concilio «*con questo documento non ha inteso chiudere l'indagine, ma invece prevederla e stimolarla, fissare un punto di partenza, porre le premesse di un dialogo fecondo. Ed è un fatto positivo che la Chiesa abbia ad ogni modo avuto quello che un acuto osservatore definiva "Mut zur Unvollkommenheit", il coraggio di contentarsi delle cose imperfette, cioè di cominciare e di affidarsi al futuro con umile fiducia in Dio e nell'uomo sua immagine*». Sono parole che possono aiutare a cogliere lo stesso coraggio di Papa Francesco nell'offrire alla Chiesa l'insegnamento dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Essa segna un inizio di cammino e di cammino missionario.

Infatti, il Santo Padre apre il suo insegnamento ricordando che «*il cammino sinodale ha permesso di porre sul tappeto la situazione delle famiglie nel mondo attuale, di allargare il nostro sguardo e di ravvivare la nostra consapevolezza sull'importanza del matrimonio e della famiglia. Al tempo stesso, la complessità delle tematiche proposte ci ha mostrato la necessità di continuare ad approfondire con libertà alcune questioni dottrinali, morali, spirituali e pastorali. La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza*» (n. 2).

Occorre, quindi, riprendere il cammino che il Signore offre alla Sua Chiesa per annunciare a tutti «*la gioia dell'amore che si vive in famiglia*» (n. 1).

Un impegno imponente

In questi anni l'impegno della Chiesa sul tema della famiglia è stato davvero imponente: a partire dalla V Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 1980 dedicata alla Famiglia Cristiana, cui seguì l'Esortazione apostolica postsinodale di san Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* (1981), per continuare con le numerose catechesi del santo Papa su questo tema, in particolare le celeberrime catechesi sull'amore umano, e giungere fino alla lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (1994). Dovendo affrontare le nuove sfide che toccano questo ambito fondamentale dell'umana esperienza, Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha voluto impegnare tutta la Chiesa in un lungo percorso le cui tappe fondamentali sono state due assemblee sinodali, quella straordinaria dedicata a Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione (5-19 ottobre 2014), e la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), su: La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, entrambe preparate dai questionari che hanno favorito la consultazione del popolo di Dio. Tra la prima e la seconda assemblea, inoltre, lo stesso Papa ha offerto un articolato ciclo di catechesi sulla famiglia abbondantemente ripreso dall'Esortazione.



**FAMIGLIA TESTIMONE
DELLA GIOIA DEL VANGELO**

A conclusione di questo articolato percorso, Papa Francesco ci dona ora la presente Esortazione apostolica, significativamente firmata nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria. Non siamo però di fronte ad una conclusione, ma all'inizio di un affascinante cammino di annuncio del Vangelo, fatto di desiderio di integrazione, discernimento e accompagnamento di tutte le famiglie in qualunque situazione vengano a trovarsi. L'Esortazione, composta da alcuni numeri introduttivi (nn. 1-7) e nove capitoli, ci viene proposta come uno strumento di riflessione e di lavoro che il Papa ha redatto a partire dai contributi sinodali e da *«altre preoccupazioni che provengono dal mio proprio sguardo»* (cfr. nn. 4 e 31). Lo stesso Pontefice ci suggerisce come avvicinarsi al suo insegnamento: *«non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta»* (n. 7).

La famiglia riflesso della Trinità



In modo molto deciso, a partire dalla Parola di Dio (Capitolo primo – Alla luce della Parola nn. 8-30), e soprattutto a partire dalla meditazione del Salmo 128, il Papa afferma che *«la relazione feconda della coppia diventa un'immagine per scoprire e descrivere il mistero di Dio, fondamentale nella visione cristiana della Trinità che contempla in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore. Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente»* (n. 11). Nel solco dell'insegnamento di san Giovanni Paolo II, Francesco iscrive tutto il proprio insegnamento nell'orizzonte

della famiglia come imago Trinitatis. Si comprende, allora, perché la famiglia occupi un posto del tutto insostituibile nell'annuncio del Dio-amore.

Una fiducia realistica

Ed è proprio questa consapevolezza del valore della famiglia a guidare lo sguardo che l'Esortazione – sulla scia del lavoro dei padri sinodali – propone su La realtà e le sfide della pastorale (Capitolo secondo nn. 31-88). In questo capitolo, Francesco unisce ad una lucida descrizione della situazione contemporanea – a questo proposito è particolarmente acuta la sua denuncia dell'individualismo più volte ripresa (cfr. nn. 33-34, 56, 131, 156, 174, 187) e già presente nell'Esortazione Evangelii gaudium – una sana autocritica delle mancanze della comunità cristiana (cfr. n. 36-37). Soprattutto, però, incoraggia risolutamente alla testimonianza: *«come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire»* (n. 35).

Nell'orizzonte della testimonianza sarà possibile discernere e affrontare questioni che coinvolgono la famiglia come le migrazioni (cfr. n. 46), l'urgenza educativa (cfr. n. 50), la sua decostruzione giuridica (cfr. 53) e l'uso ideologico del gender (cfr. n. 56), per fare solo qualche esempio.

In questo ambito l'insegnamento pontificio ribadisce con forza sia la bontà della differenza sessuale, come struttura fondamentale e insuperabile dell'esperienza comune ad ogni persona, sia il carattere generativo dell'amore coniugale (cfr. n. 56 e n. 42).

Come il mistero della nascita e della morte, così la differenza sessuale costituisce un dato incoercibile dell'umana esistenza, senza assumere il quale non si può accogliere il reale nella sua pienezza. Il riconoscimento del bene della differenza sessuale in quanto tale non toglie nulla al profondo rispetto delle persone che manifestano un diverso orientamento sessuale (cfr. n. 250). E, nello stesso tempo, mette in guardia dall'uso ideologico del gender che tende ad imporsi sul piano culturale e politico – non solo in occidente ma anche nei

paesi in via di sviluppo – fin dall'educazione infantile. In questo senso risulta spesso problematica l'enfasi posta su una società centrata sul progressivo allargamento di presunti diritti individuali (cfr. n. 44) che tendono a diventare norme generali, condizionando di fatto il bene comune. In tal modo non si fa che esasperare l'individualismo, dai tratti sempre più narcisistici, che caratterizza la cultura occidentale contemporanea. Se infatti l'individualismo moderno appariva fondato sulla figura prometeica di chi vuole sottrarre il "fuoco" agli dei per poter realizzare una più ampia autodeterminazione dell'uomo, l'individualismo postmoderno si configura con i tratti di Narciso (cfr. nn. 39, 41, 283), ripiegato ultimamente su se stesso e sulla propria misura, incapace di riconoscersi come io-in relazione e destinato ad una deriva solitaria quando non autodistruttiva.

La bontà originaria della differenza sessuale costituisce l'ambito primario in cui veniamo educati al rapporto con l'altro. Il Papa richiama con forza il principio di realtà: *«Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata»* (n. 56).

Lo sguardo del Papa sulla situazione contemporanea è uno sguardo realistico e pieno di fiducia, teso ad *«offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo»* e ad evitare che esso possa essere in *«pietre morte da scagliare contro gli altri»* (n. 49). Una fiducia attiva, che mette in moto le migliori energie personali e comunitarie. Che cosa chiedono, infatti, ai cristiani tutte queste sfide se non *«una creatività missionaria»* (n. 56)?

Matrimonio e famiglia come dono

Matrimonio e famiglia come dono. Con questa espressione si potrebbe identificare il filo rosso del terzo capitolo intitolato Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia (nn. 58-88). Sulla scia del magistero conciliare e dei testi dei suoi predecessori, il Papa delinea sinteticamente l'insegnamento ecclesiale sul sacramento del matrimonio e sulla famiglia, sulla loro natura vocazionale e sui suoi elementi costitutivi

in chiave cristocentrica (cfr. n. 77). Inoltre particolare spazio viene dato ai semina Verbi presenti nell'esperienza dell'amore umano (cfr. n. 76-79), al decisivo compito di generare ed educare i figli (cfr. 80-85) – a questo proposito è significativa l'insistenza del Papa sul fatto che *«lo Stato offre un servizio educativo in maniera sussidiaria»* (n. 84) – e alla preziosa risorsa che la famiglia è per la Chiesa (cfr. nn. 86-87).



Amore e fecondità

Seguono i capitoli quarto (L'amore nel matrimonio nn. 89-164) e quinto (L'amore che diventa fecondo nn. 165-198) che costituiscono forse il nucleo di quelle «altre preoccupazioni che provengono dal mio proprio sguardo» (n. 31). Sono capitoli carichi di saggezza, molto ricchi e concreti. Sarà utile leggerli più volte così da coglierne, fin nelle sfumature, le acute osservazioni e le preziose indicazioni per la vita matrimoniale e familiare. Non è possibile in questa breve introduzione soffermarsi su ogni passaggio del dettagliato commento all'inno alla carità di Paolo (cfr. 1Cor 13,4-7), o su come Francesco declina la carità coniugale ivi compresa la sua dimensione erotica, intensamente messa in evidenza, o su come parla della fecondità del matrimonio espressa dalla generazione (con i riferimenti necessari all'adozione e all'affido) ed educazione dei figli, o infine sull'efficace descrizione della trama di relazioni che caratterizza la famiglia (figli, fratelli, nonni, famiglia allargata...).

Vale la pena, tuttavia, sottolineare una fondamentale chiave metodologica che, a mio avviso, è presente nella riflessione pontificia. Mi riferisco alla scelta di partire dal "vissuto" coniugale e familiare. Ne

scaturisce un linguaggio carico di esperienza che rende immediatamente accessibile l'insegnamento del Papa a tutti i coniugi e a tutti i membri della comunità familiare, credenti o non credenti.

Con questi due capitoli, il Papa, facendo tesoro come in tutta l'Esortazione dei contributi delle assemblee sinodali, dà alla riflessione un duplice andamento. Quello di una "risalita a monte" che approfondisce il tema dell'amore e quello di una "discesa a valle" che descrive le relazioni familiari, garanzia del legame virtuoso tra gli sposi e tra le generazioni e a custodia della memoria storica.

Scelgo due punti particolarmente significativi.

Osservando che il Papa parte dal vissuto dell'amore non intendo sottolineare semplicemente il suo sguardo su tutti gli aspetti belli e meno belli della vita delle famiglie.



Più alla radice, Francesco si china sull'esperienza che ogni uomo e ogni donna compie dell'amore coniugale: *«Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero; coloro che accompagnano la celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, sperano che possa durare nel tempo; i figli non solo desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo»* (n. 123).

In secondo luogo, mi sembrano particolarmente illuminanti e coraggiose le pagine dedicate all'amore della madre e del padre (cfr. nn. 172-177). Senza cedere a ingiustizie e restrizioni nella distribuzione dei compiti, proprie di altri tempi, il Papa afferma con chiarezza che «vi sono ruoli e compiti flessibili, che si adattano alle circostanze concrete di ogni famiglia, ma la presenza chiara e ben definita delle

due figure, femminile e maschile, crea l'ambiente più adatto alla maturazione del bambino» (n. 175). Insieme a questo richiamo, è di grande interesse la considerazione del valore e del compito sociale della famiglia. Essa, infatti, è chiamata a diventare *«un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato»* (n. 181).

Famiglia soggetto di evangelizzazione

La considerazione della famiglia come soggetto dell'evangelizzazione (accennata nel n. 184 e ripresa nel n. 289 parlando di famiglia evangelizzatrice) è uno dei capisaldi che ci permettono di ben comprendere le riflessioni proposte dal capitolo sesto: Alcune prospettive pastorali (nn. 199-258). Al n. 200, infatti, si legge: *«I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo "la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche"»* (cfr. anche i nn. 277, 287 e 290).

Questa prospettiva mette in risalto il valore costitutivo della famiglia per la Chiesa e per la vita buona della società. L'efficace formula di san Giovanni Crisostomo, ripresa dal Concilio, ma per troppi e per troppo tempo rimasta lettera morta – la famiglia come "Chiesa domestica" (LG 11) – diviene un tema centrale dell'Esortazione. L'espressione infatti vi ricorre in 11 passaggi (nn. 15, 67, 86-87, 200, 227, 290, 292, 318, 324 e Preghiera alla Santa Famiglia). Forse per la prima volta siamo in grado di recepirne tutta la portata. Infatti sia la riflessione dei padri sinodali, sia



l'insegnamento del Papa hanno identificato nell'esperienza quotidiana della famiglia, con il dipanarsi delle sue relazioni costitutive (tra gli sposi, tra i fratelli, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti...), il primo ambito in cui brilla quella centralità del fedele laico nella vita della Chiesa tanto cara al Vaticano II.

Approfondire la famiglia come "soggetto ecclesiale" permette di attuare appieno la vocazione e la missione del laico cristiano, conferendo loro una straordinaria concretezza. È infatti nella famiglia che si tocca con mano l'intreccio delle relazioni antropologiche costitutive. In essa si custodisce la duplice differenza tra uomo e donna e quella tra le generazioni. Affetti, lavoro, riposo e festa, nascita, educazione, malattie, morte (molto profondi i numeri dedicati alla morte del coniuge e alla vedovanza, cfr. nn. 253-258) si vivono anzitutto nelle relazioni familiari.

La famiglia, pertanto è il primo ambito in cui è possibile superare quella divisione tra fede e vita, tra fede e cultura, che il beato Paolo VI non si stancò di denunciare come il dramma del nostro tempo. Così al n. 290 si può leggere: *«La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale»*.

Il motivo profondo di queste affermazioni emerge da un dato di fatto: ognuno di noi in famiglia impara, per osmosi prima che con i discorsi, a vivere le circostanze, favorevoli e sfavorevoli, e i rapporti, facili e faticosi. Circostanze e rapporti diventano invito a seguire Gesù affinché si compia l'anelito alla felicità proprio del cuore di tutti.

In questo cammino le famiglie potranno fare l'esperienza di come l'Eucaristia *«è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come "Chiesa domestica"»* (n. 318).

Nell'orizzonte della famiglia come soggetto della missione della Chiesa, il Papa esorta ad un rinnovato impegno missionario a tutto campo: nella formazione dei futuri pastori e degli operatori pastorali (cfr. nn. 203-204), nella preparazione dei nubendi (cfr. nn. 205-216), nell'accompagnamento lungo i primi anni del matrimonio (217-230), nel sostegno durante le crisi e nell'attenzione pastorale alle famiglie ferite (cfr. nn. 231-246) – con riferimento espresso ai processi di verifica di eventuali nullità matrimoniale e alla loro riforma (cfr. n. 244) –, o nella cura di situazioni particolari (cfr. nn. 247-252).

Favorire il processo educativo

Di grande forza e attualità è il capitolo settimo dal titolo Rafforzare l'educazione dei figli (nn. 259-290). In esso, il Papa si espone personalmente come educatore, richiamando l'importanza della testimonianza, della pedagogia della libertà e della necessità di offrire le ragioni adeguate per il cammino della vita. È questa una delle insistenze presenti fin dall'inizio dell'Esortazione: *«Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro»* (n. 35; cfr. anche n. 287). Francesco riassume in parole semplici il nucleo del suo metodo educativo: *«si tratta di generare processi»* (n. 261), di *«promuovere libertà responsabili»* (n. 262).



Accompagnare, discernere e integrare

Il testo dell'Esortazione, sulla scia dei lavori sinodali, ha affrontato le fatiche e le fragilità nella famiglia, nel suo capitolo ottavo: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità (nn. 291-312). Conviene dire con chiarezza che questo era il punto più atteso del pronunciamento

papale. Francesco dà prova della sua forte sensibilità che sa andare al cuore del problema evitando di proporre soluzioni preconfezionate. Afferma: «*Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi" le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi*» (n. 300).

Qual è la prospettiva a partire dalla quale il Papa offre le sue indicazioni? Quella di riconoscere che nessuno è escluso dalla vita della Chiesa, in qualunque situazione di fragilità o di ferita si sia venuto a trovare. E così «*la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto*



*Integrare, discernere
e accompagnare*

sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni

e carismi per il bene di tutti» (n. 299).

In questo orizzonte di integrazione, il Papa ribadisce con chiarezza la verità del matrimonio indissolubile nel suo senso cristologico (come segno oggettivo dell'amore di Cristo per la Chiesa, cfr. n. 292) ed antropologico (come espressione del desiderio del "per sempre" radicato nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, cfr. n. 123). Nel contempo afferma con forza la necessità di un discernimento personalizzato di ogni caso, guidato dal principio da lui definito come gradualità della pastorale (cfr. nn. 293-295).

L'indissolubilità non è un "giogo" e non deve essere presentata come tale. È un dono di Dio in Cristo e nello

Spirito in quanto compimento del desiderio costitutivo di ogni amore, quello di durare per sempre, proprio di ogni matrimonio. Essa è offerta alla libertà degli sposi come cammino che sono chiamati ad intraprendere quotidianamente: «L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e possiamo crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Il marito e la moglie "sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono". Il dono dell'amore divino che si effonde sugli sposi è al tempo stesso un appello ad un costante sviluppo di questo regalo della grazia» (n. 134; inoltre cfr. nn. 62, 77, 86 e 243).

Consapevole che si tratta di un dono da accogliere mediante un cammino lontano da utopiche perfezioni, il Papa indica alla comunità cristiana e ai pastori il compito ineludibile di integrare, discernere e accompagnare tutti. Sono questi i tre verbi che possono descrivere la cura misericordiosa della Chiesa – il richiamo al Giubileo della Misericordia è la chiave di lettura dell'Esortazione, cfr. nn. 5, 291, 309) – per tutti gli uomini e donne e, in particolare, per i suoi figli che vivono la dolorosa esperienza di una famiglia ferita.

Per approfondire l'insegnamento di Papa Francesco propongo al lettore un esercizio molto semplice, quello di sottolineare le volte in cui il testo fa riferimento alla necessità di un cammino e al compito di accompagnare: enumerarle tutte è praticamente impossibile! E gli stessi richiami ricorrono sia nell'Enciclica *Lumen Fidei*, sia nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Al servizio di questo accompagnamento lungo il cammino, espressione di una pastorale misericordiosa, si deve intraprendere «un itinerario di accompagnamento e di discernimento che "orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato

che nella stessa legge non c'è gradualità (cfr Familiaris consortio, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa". Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale» (n. 300). L'impegno dei fedeli e dei pastori «deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (n. 305). Mi sembrano questi i criteri per un'adeguata lettura del n. 305 e delle sue note.

Il Signore abita la famiglia

L'insegnamento del Papa si conclude, sulla scia di quanto proposto per il Concilio Vaticano II, esponendo «alcune caratteristiche fondamentali di questa spiritualità specifica che si sviluppa nel dinamismo delle relazioni della vita familiare» (n. 313). È il contenuto del capitolo nono: Spiritualità coniugale e familiare (nn. 313-325).

Il Papa incoraggia le comunità cristiane a promuovere sul territorio pratiche concrete di condivisione nelle e tra le famiglie, partendo dal riconoscimento che «la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani» (n. 315). Siamo chiamati a guardare ciò che in famiglia si vive ogni giorno: la novità e la routine, le gioie e le ferite tra gli sposi, le tensioni con i figli che crescono, gli imprevisti e le malattie, lievi o pesanti, la sconvolgente visita della morte, le difficoltà economiche, i rapporti di vicinato, facili o difficili, l'emarginazione e la povertà che spesso affliggono il quartiere in cui abitiamo, i problemi con i colleghi di lavoro o i compagni di scuola,

la confusione generata da un modo strumentale di affrontare le problematiche del nostro tempo... Assai stimolanti le note sull'ospitalità (cfr. n. 324).

Siamo chiamati ad attraversare ogni situazione certi dell'amore che Gesù ci dona e che Maria Santissima, insieme con i Santi (cfr. n. 325), ci aiuta a vivere, "piegando" a nostro vantaggio anche le situazioni più sfavorevoli. Le relazioni familiari diventeranno così, quasi spontaneamente, trasparenti riflessi della bellezza e della speranza che Gesù è venuto a portare nel mondo. Pensiamo perciò alla famiglia anche come luogo dell'accoglienza gratuita e della misericordia che rigenera a vita nuova. La famiglia è il grande luogo in cui si impara il perdono reciproco, paziente e tenace.

Solo in questo modo sarà possibile rispondere al vero dramma in atto nella Chiesa e nella società, che è quello della cultura del provvisorio (cfr. nn. 39 e 124), e sostenere la libertà, in particolare dei giovani, a prendere decisioni che impegnino tutta la vita.

Paradossalmente i tanti problemi aperti, sintomo del travaglio dell'uomo di oggi a comprendere la bellezza e la convenienza del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, si stanno rivelando come una salutare provocazione per noi cristiani ad interrogarci sul tesoro che ci è stato consegnato, per apprezzarlo, anzitutto noi, e per poterlo mettere a disposizione di tutti. Ad una condizione, però. Che ognuno di noi e ogni famiglia assuma in prima persona l'invito del Papa: «*Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la presenza di amore e di comunione che ci è stata promessa*» (n. 325).



TESTIMONIANZE

**Dal capitolo 4° di "Amoris Laetitia"
L'Amore nel Matrimonio.
(89-164)**

**"Il nostro amore quotidiano."
(Amoris Laetitia 90-119)**



La prima sezione del capitolo 4 di "Amoris Laetitia" è una ricchissima e dettagliata descrizione ed esegesi delle caratteristiche dell'amore, declinate nell'"Inno alla carità" della prima Lettera ai Corinti di S. Paolo e applicate alla relazione tra gli sposi. È difficile aggiungere o trovare parole che meglio possano far comprendere nella quotidianità della vita coniugale atteggiamenti e comportamenti come la pazienza, la benevolenza, la fiducia, il perdono. Per questo

abbiamo scelto di condividere alcuni pensieri che la rilettura di questo testo ci ha suscitato attingendo anche all'esperienza dei nostri 35 anni di vita matrimoniale.

Ogni marito, ogni moglie, nella propria relazione può ritrovarsi e arricchire con sfumature e modi nuovi le preziose indicazioni del testo perché ogni relazione coniugale ha la sua originalità fatta di storia, sentimenti, emozioni e condivisioni diverse. In questa ricchezza di esperienza che, come indica il titolo del paragrafo, è costruita nella quotidianità, possiamo però ritrovare alcuni tratti di senso che invece rischiano di essere smarriti e confusi rendendola così più difficile.

Il primo "tratto" lo ritroviamo nella brevissima ma densa introduzione al paragrafo e che, in particolare oggi nell'esperienza delle giovani coppie, è sovvertito dall'esatto contrario: il legame di amore ha bisogno di essere stimolato a crescere, ad approfondirsi perché incerto e precario, imperfetto. come ci ricorda indirettamente in un precedente passaggio la stessa esortazione. L'amore che lega le nostre vite di marito e di moglie non può essere dato una volta per tutte; detto in altri termini: non è stato "un punto di arrivo" ma un "punto di partenza". E il cambiamento è fatto di differenze e costruisce, fa emergere di continuo differenze che nessuna "prova a tempo" può completare ed esaurire alla ricerca di certezze e rassicurazioni che rimangono precarie anche quando raggiunte.

E questo è il secondo "tratto" che vogliamo sottolineare: la pazienza, intesa come reciproco "saper aspettare", la benevolenza come ricerca della felicità condivisa, la fiducia come stima condivisa di ciò che dell'altro mi arricchisce, il perdono come progetto e desiderio di un legame forte e di vicinanza, sono espressione ma anche strumenti per far crescere l'amore nel cambiamento, nel saper affrontare uno dei compiti più difficili di una relazione: le inevitabili differenze, le delusioni che comportano, a volte il conflitto, e trasformarle in arricchimento reciproco, in quell' "approfondimento" del legame che anche A.L. richiama nell'introduzione al capitolo quattro. È questa distanza tra il reale e l'ideale che queste espressioni del legame d'amore aiutano ad avvicinare e a trasformare in un progetto di vita aperto e condiviso.

È dalla consapevolezza di questo "senso" che questi

atteggiamenti acquistano forza e motivazione: valorizzare le nostre differenze, non appiattirle o ridurle, evitarle o sviarle, prendersi il tempo e i modi per trasformarle in quel “di più” su cui non sapevo di poter contare. Nella quotidianità questa consapevolezza si attenua, viene sopravanzata dalle cose da fare, dalle pressioni del lavoro, dalle esigenze della casa e dei figli, dai tanti piccoli o grandi problemi di qualsiasi vita familiare. Mantenere viva questa consapevolezza, non cedere alla tentazione del “non è cambiato/a come me l’aspettavo”, è alimentare la forza della pazienza, della benevolenza della fiducia, del perdono per arricchire il proprio amore.

Tra le righe di questo testo abbiamo letto tanto della quotidianità della nostra vita coniugale perché le sue indicazioni, ispirate dalla Parola, sono piene della umanità del legame d’amore e insieme della grazia del matrimonio.

Emma e Aurelio Mosca

“Crescere nella carità coniugale.” (Amoris Laetitia 120-141)

“Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, l’amore non cresce”. Questa è la frase dell’ESORTAZIONE APOSTOLICA di Papa Francesco AMORIS LAETITIA scelta da noi come introduzione alla breve testimonianza della nostra esperienza di famiglia missionaria con l’OPERAZIONE MATO GROSSO in Perù.

Abbiamo iniziato la nostra “avventura” di famiglia missionaria come naturale proseguimento di quello che abbiamo vissuto da ragazzi lavorando in Italia, con l’OPERAZIONE MATO GROSSO per aiutare i poveri dell’America Latina.

Il sogno di poter vivere una vita “diversa”, non pensare solo a noi stessi, dedicarsi agli altri si è potuto realizzare nel “gruppo” e ai campi di lavoro che sono alla base dell’OMG in Italia.

Si lavorava tanto, in un atteggiamento di ricerca sul valore e il significato della vita, in forma completamente gratuita.

Abbiamo conosciuto in quegli anni Padre Ugo De Censi, fondatore dell’operazione Mato Grosso, rimasto poi amico, confessore e guida per molti anni e fino alla sua morte.

Il suo esempio di fede vissuta nel quotidiano, il mettersi in gioco in prima persona, la passione per la carità, il desiderio

di una pienezza di vita ci ha aiutato molto nella nostra vita matrimoniale, nelle scelte anche difficili ed esagerate agli occhi di molti.

Quello che sempre ci è parso chiaro è stato il voler vivere la famiglia, il matrimonio tenendo la porta aperta.

Prima di tutto quella del nostro cuore, alla commozione e all’accoglienza verso il prossimo chiunque esso sia... ma anche la porta aperta della casa come segno di fraternità e amore verso le persone in difficoltà.

Gli anni vissuti in Perù, nella parrocchia di Jangas (un paese sulle Ande a 3000m di altitudine, nella regione di Ancash) ci hanno aiutato a vivere in pieno questo desiderio.



A Jangas abbiamo vissuto in una comunità parrocchiale con il sacerdote PADRE ERNESTO SIRANI, salesiano di Chiari, e altre famiglie e volontari, sia italiani che peruviani.

Insieme - nelle gioie e nelle difficoltà - al servizio dei più poveri attraverso diverse opere educative, assistenziali, lavorative e religiose.

In particolare noi ci siamo presi in carico del TALLER DON BOSCO, una scuola media professionale dove i ragazzi ricevono un’educazione artistica e un avviamento al lavoro, attraverso l’intaglio e la scultura del legno e della pietra.

Il corso di studi del taller è riconosciuto dal governo peruviano con validità di scuola secondaria della durata di cinque anni. I ragazzi vengono scelti tra i più poveri e ricevono gratuitamente l'istruzione, imparano un lavoro, un'arte ma anche una formazione religiosa.

La scuola è strutturata come un "internato", siamo cresciuti con i ragazzi e abbiamo condiviso ogni momento.



Il Perù, come tanti paesi dell'America Latina soffre del problema della migrazione nelle grandi città e conseguente abbandono delle zone rurali. Nasce così la FAMILIA DE ARTESANOS, una cooperativa di giovani artigiani che vogliono rimanere a vivere sulle Ande nella propria comunità, aiutando chi è più povero di loro.

Il nostro impegno è stato per tanti anni a fianco di questi



ragazzi, alle loro famiglie cercando di creare un ambiente di lavoro sano, creativo e libero da vizi e corruzione.

Insieme abbiamo vissuto tanti momenti forti, abbiamo lavorato per i più poveri, donando a chi è meno fortunato di noi.

"L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire



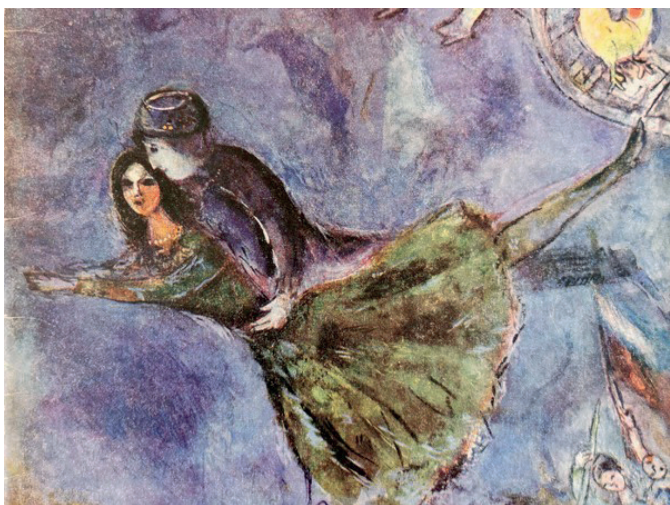
gli altri come pericolo...chiudendo il cuore della famiglia e privandolo di orizzonte."

Queste parole di papa Francesco ci spingono a continuare a vivere, a provare a vivere la carità come valore importante per la nostra famiglia. Continuare il SOGNO di una vita semplice che sa di Vangelo, una casa aperta a chi bussa... per restituire un po' di quello che abbiamo ricevuto gratuitamente.

Massimo e Cristina Aliprandi



"Amore appassionato." (Amoris Laetitia 142-1623)



Nel capitolo quarto dell'Amoris Laetitia si trova un paragrafo luminoso dedicato all'*amore appassionato*.

Leggerlo come sposi è davvero come concedersi un nuovo giro di danza. Nella bellezza di una quotidianità fatta di dedizione, servizio, aiuto reciproco, irrompe una Parola che scuote, risveglia e ci ricorda l'originaria bellezza del cammino che abbiamo intrapreso col matrimonio.

Papa Francesco ci ricorda infatti che le passioni occupano un posto importante nel matrimonio e che lo stesso amore che simboleggia l'unione del cuore umano con Dio è un Amore in cui sono presenti piacere e passione.

Pensando a questo amore ci torna in mente un'immagine, quella della terra promessa: Dio promette a Mosè una terra dove scorrono latte e miele. È questa terra lo spazio della relazione profonda e dell'intimità tra un uomo e una donna. E questa relazione è una promessa di bene che Dio ha fatto all'umanità.

Quando il popolo di Israele giunge finalmente nella terra promessa, la trova però abitata da altri popoli e ciascun popolo la abita a modo suo.

Tanti sono infatti i modi per costruire una relazione di coppia; la terra promessa aspetta il popolo di Israele perché la abiti secondo la legge di Dio. Ci sembra che l'Amoris Laetitia ci suggerisca una strada per vivere la sessualità in modo liberante per sé e per gli altri: la castità, che non solo non è in contrasto con l'amore appassionato, ma ne diventa anzi "elemento esaltatore".

La castità permette di cogliere l'altro nella sua interezza: amo di te *tutto e per sempre*. Ci tornano in mente le storie d'amore dei nostri genitori: come hanno potuto amarsi fino alla fine? Che cosa vedevano, al tempo della malattia, nei volti e nei corpi malati dei compagni di tutta una vita? Che cosa ci permette di accoglierci nella salute e nella malattia? Nella buona e nella cattiva sorte? Che cosa significa *essere nudi* di fronte all'altro? L'intimità è accettare tutto dell'altro, senza censura e senza vergogna. Richiede coraggio. Bisogna togliersi maschere e armature.

La grande sfida di un amore casto e appassionato è allora quella di stare insieme senza dover dimostrare nulla, senza più difendersi da nulla.

Può essere utile chiederci, come sposi, dopo 5, 10, 50 anni di matrimonio: a che punto siamo in questo cammino? Che cosa ancora dobbiamo toglierci di dosso?

In questo straordinario capitolo dell'AL, ci viene suggerito uno sguardo capace di passare dal *bisogno* al *desiderio*. È diverso dire: "Ho bisogno di te" oppure "Ti desidero". La consapevolezza del desiderio rende capaci di riconoscere che l'altra/o non sarà mai totalmente mia/o; ci sarà sempre qualcosa da migliorare nel nostro stare insieme e di questo non ci spaventeremo; ci sarà sempre un *vuoto* da colmare, una distanza da superare, una perfezione verso cui tendere e che non raggiungeremo mai... e ciò ci renderà vivi. La parola *desiderio* deriva dal latino *de sidera*: separato dalle stelle, implica una distanza, una rinuncia (al possesso dell'altro); porta alla *comunione* che non è mai fusione.

La *castità* allora permette di usare il linguaggio del corpo per dire qualcosa che è di più del corpo. Ogni gesto è casto se rimanda a un oltre. Il corpo è ciò attraverso cui il mio spirito si esprime e il corpo dell'altro mi parla dello spirito dell'altro. Anche per Gesù tutto è avvenuto attraverso il corpo: è nato, ha lavorato, ha mangiato, parlato, guardato, pianto, toccato e si è lasciato toccare, profumare, ferire, inchiodare, deporre e poi ancora toccare. Attraverso il corpo si è relazionato, ha guarito e resuscitato, ha creato *comunione* e per fare questo il corpo si è rimpicciolito quanto un pezzo di pane. Quanto siamo lontani da questo rendere piccolo e umile il nostro corpo? Quale cura dare al nostro corpo? So amare il corpo dell'altro nella sua interezza, come Gesù che tocca il lebbroso? Ed è così che l'amore appassionato, di cui ci parla l'AL, aiuta l'altro a diventare se stesso.

La lettura di queste parole di papa Francesco fa sorgere un'ultima domanda: *come arrivare ad avere, nel matrimonio, uno sguardo casto* che aiuti a vivere un amore davvero appassionato? Forse dobbiamo fare come Mosè e imparare a *camminare nel deserto*.

Nella nostra vita di sposi, camminare nel deserto può significare prendere sul serio la nostra vita, accogliere grandi orizzonti, anche se a volte fanno paura. Quale orizzonte sogno di guardare con te? L'ansia di un *altrove* può essere ciò che ci spinge a camminare. Come tenerla viva senza trasformarla in fuga?

Ma nel deserto non si cammina da soli. Una coppia costruisce un amore appassionato se sa anche *coltivare relazioni*. Gli Israeliti diventano un popolo grazie alle tavole dell'*Alleanza*, che parlano di *relazioni* (con Dio e tra gli uomini). Sentiamo che anche noi dobbiamo *curare le relazioni*.

Innanzitutto tra noi due: se da fidanzati è stato importante strappare il tempo tra le tante relazioni, imparando a dosare parole e silenzi, da sposi diventa fondamentale cercare e custodire tempi solo nostri, continuando a dosare parole e silenzi, continuando a difendere attimi alle tante relazioni che costituiscono la trama dei nostri giorni, riconoscendo nella coppia una dimensione fondamentale del nostro essere.

Vi sono poi le relazioni con gli altri, così vitali per una coppia: l'impegno nella comunità civile e cristiana, le relazioni nel quotidiano, le famiglie d'origine, gli amici di un tempo e gli amici nuovi. Gli altri, che ci sono vicini nella gioia e nel dolore, ci aiutano a leggere in profondità la nostra vita... anche quella a due.

Infine pensiamo che un amore appassionato debba essere alimentato dalla relazione con Dio: è bello che ciascuno abbia il proprio cammino spirituale ed è bello trovare spazi e momenti per dividerlo (nella preghiera, nei riti che ogni famiglia sa inventare, nello spazio del silenzio condiviso ...).

Ecco, forse l'amore appassionato è proprio questo, nutrito dalla presenza dell'altro in tutta la sua verità e dalla relazione con Dio e con i fratelli. Dove mancasse uno di questi elementi ci sarebbe il rischio di un fuoco che si esaurisce presto, senza dare calore ed energia alla coppia e al mondo.

Maria e Stefano Serenthà

"La trasformazione dell'amore." (Amoris Laetitia 163-164)



Leggendo questo paragrafo dell'Esortazione di Papa Francesco, abbiamo subito pensato che stesse parlando proprio del nostro rapporto coniugale. Siamo infatti due persone che sono sposate da 45 anni, abbiamo una "certa età" e stiamo facendo esperienza di questa trasformazione dell'amore di cui si parla. Quando si parla della "trasformazione dell'amore" nel matrimonio, si ride e si pensa solo al rapporto intimo e coniugale.

Ma riflettendo sulla nostra esperienza di amore, siamo tornati a pensare a quello che Gesù ci aveva chiesto durante la celebrazione del Sacramento del Matrimonio e a quello che ci aveva promesso: essere una cosa sola, costruire la nostra casa sulla roccia, essere testimoni dell' "Amore che Gesù ha verso la sua Chiesa" e una lunga vita felice con i figli e i figli dei figli, promettendoci la Sua presenza continua e la Sua Grazia.

Forse al momento eravamo talmente felici e innamorati che non avevamo ben presente cosa significasse per la nostra persona e per la nostra vita.

Invece, arrivati a questo punto del nostro matrimonio, possiamo constatare che questo si è avverato per noi, ringraziando il Signore, non per nostro merito.

Abbiamo visto come non ci sono mai mancati la Grazia e i doni che Gesù ha voluto concederci, nel costruire la nostra persona, la vita di ciascuno di noi e la nostra famiglia. Questi doni non sono una nostra idea, ma sono veramente cose concrete che ci sono successe tutti i giorni durante questi anni, e che ci hanno aiutato a superare alcuni momenti di prova e difficoltà oggettive che abbiamo dovuto affrontare: dei soldi inaspettati quando eravamo in

difficoltà, un nuovo lavoro al momento giusto, le figlie che sono arrivate dopo alcuni anni di matrimonio e che sono un dono grandissimo del Signore, per come sono e come il Signore ce le ha donate.

Naturalmente anche l'attrazione fisica, di cui parla l'Esortazione Apostolica, è stata un dono che il Signore ci ha sempre concesso e che ci mantiene anche ora, nonostante siano cambiate le situazioni. Il sostegno e la vicinanza che ci ha promesso Gesù, nel Sacramento del matrimonio, c'è sempre stato, al momento giusto e solo nella misura in cui serviva alla nostra vita.

La cosa che ci ha aiutato è l'aver recuperato la certezza che il Signore ci aveva pensati già insieme, noi due insieme. Questo ci ha permesso di accettarci a vicenda per quello che siamo, con caratteri diversi, modi di essere diversi (uno taciturno, l'altro chiacchierone, uno preciso, l'altro pressapochista, ecc.), abitudini diverse. Ci ha permesso di vedere l'altro come un dono, un abbraccio di Gesù concreto, vicino a te, che affronta tutte le difficoltà e le situazioni della vita insieme a te, ti sostiene nella malattia, nella cura dei figli, nell'assistere i genitori, nel costruire una famiglia unita e serena. Certo che, soprattutto nei primi anni di matrimonio, questo non è stato facile: accettare l'altro per quello che è, diverso da te, non come lo avevi pensato tu, o secondo delle immagini che la società ci propina continuamente. In questi primi anni, l'atto coniugale è stato come un riaccettarsi, un sanare e recuperare i contrasti, accettare l'altro come un dono e non come un nemico che non fa quello che tu pensi. L'attrazione fisica e il rapporto coniugale andavano di pari passo alla giovinezza e a quanto occorreva per andare avanti nell'amore vero, come Gesù ci aveva promesso e chiesto. E poi, anche con la Sua Grazia, per dare alla Chiesa altri figli.

Dice l'Esortazione Apostolica: - "È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così, in mezzo ad un conflitto non risolto... si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi. Ciascuno dei due compie un cammino di crescita e di cambiamento personale".

Col passare del tempo, recuperando sempre questa certezza che l'altro è l'abbraccio di Gesù, il nostro amore è cambiato, è diventato più profondo, più vero, che arriva in fondo al cuore



e alla persona; questo cambiamento avviene anche lasciando un po' di quello che tu sei, imparando a vivere la carità e ad accettarsi e perdonarsi a vicenda.

Guardando poi a questi nostri 45 anni, vediamo cosa abbiamo insieme costruito e ci vogliamo sempre più bene, anche se non mancano ancora delle difficoltà e delle incomprensioni. Il rapporto coniugale allora è diventato come un abbracciarsi, per dirci quanto ci amiamo, quanto siamo fortunati ad essere stati chiamati insieme da Gesù e arrivati fino qui con questa coscienza, come ci aveva promesso. Naturalmente il rapporto coniugale è rapportato anche a quello che serve, come tutti i doni che Gesù ci ha sempre elargiti nella nostra vita: quello che serve al momento giusto.

Ora non riusciamo più a pensarci separati.

Questo guardarci a vicenda in modo diverso, amarci in modo diverso, ci ha permesso di aprire il nostro cuore e la nostra famiglia agli altri, non vedendoli come nemici, ma essenziali al nostro amore, con uno sguardo diverso che è diventato disponibilità ad accogliere, sostenere, aiutare.

Volevamo però sottolineare che questo rapporto non si è costruito solo con la nostra buona volontà, noi due soli. Per noi il restare attaccati alla Chiesa, alla Messa, ai Sacramenti, alla nostra comunità (il Movimento di Comunione e Liberazione) ci ha permesso di mantenere la certezza della presenza del Signore nel nostro matrimonio. Infatti Gesù è presente nella sua Chiesa, non come idea o Spirito che non si vede, ma concretamente attraverso le persone che ti mette accanto, in ogni momento della tua vita, per aiutarti a vivere il centuplo quaggiù, come ci ha promesso.

Pensiamo alla nostra famiglia di origine, alle nostre figlie, ai nostri nipoti, ai nostri amici della comunità che sono sempre con noi dall'inizio della nostra vocazione (anche quelli che ci

hanno preceduti in cielo), che ci ricordano sempre che è Gesù che costruisce la nostra famiglia e la Chiesa. Pensiamo anche a tutte le persone che abbiamo incontrato in questi anni: centinaia, che sono venuti a trovarci a casa, che abbiamo incontrato andando con gli amici in pellegrinaggi, anche in Terra Santa, alla ricerca di testimonianze della presenza di Gesù. Esperienze che ci hanno molto arricchito e legato sempre di più, hanno mantenuto solida la nostra fede.

Niente e nessuno, lo abbiamo verificato, succede per “caso” o per “fortuna”, come si dice normalmente, ma per questo disegno che il Signore ha per ciascuno di noi. Ringraziamo il Signore per questa grazia e per questa capacità che ci ha donato di aprire la nostra famiglia agli altri fratelli.

Un nuovo grande dono però, impensabile e insperato è stato aver incontrato e accolto due giovani seminaristi del Pime, Santhosh e Dominic, che sono venuti in Italia da paesi lontani a studiare e che prestavano servizio nella nostra parrocchia, che il nostro parroco ha portato con sé quando siamo andati in vacanza insieme. Questi due ragazzi hanno sempre visto in noi un riferimento e un'amicizia: nonostante fossero stati trasferiti in altre parrocchie, sono venuti sempre a trovarci e sono entrati a far parte della nostra famiglia. Ora sono stati ordinati sacerdoti e ci hanno chiesto di accompagnarli all'Ordinazione e alla prima Messa. Per noi una commozone grandissima. A noi due piccoli coniugi, nati a Biassono, vissuti a Biassono per tutta la vita, il Signore ha dato la possibilità di essere missionari e testimoni “fino agli estremi confini del mondo” attraverso di loro, che partiranno per il Ciad e per il Giappone. Un ulteriore dono per la nostra vita e per la nostra famiglia.

“Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la Sua Grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione”. Scrive alla fine il Papa.

Don Luigi Giussani, fondatore del nostro movimento, ci ha sempre insegnato a dire alla fine di ogni preghiera, alla fine di ogni incontro e in ogni momento della giornata, questa invocazione: “Veni Sanctae Spiritus, Veni per Mariam”, cioè “Vieni Spirito Santo, vieni attraverso Maria”.

Ambrogia e Luciano Sangiorgio

Il nome dell'amore nel tempo è FEDELITÀ

*Intervista a una delle coppie più longeve della
Comunità Pastorale: Francesca Villa e Renzo De Carlini.*

Renzo è nativo di Macherio, Francesca di Sovico.

Renzo ha compiuto lo scorso giugno 100 anni;

Francesca ne compirà 97 a ottobre.

A giugno hanno festeggiato 70 anni di matrimonio.



F.: Ci siamo conosciuti al ritorno dalla Russia, dove Renzo era a capo dell'ospedale militare; a vent'anni faceva “girare” l'ospedale responsabile dell'approvvigionamento viveri. È sopravvissuto alla tragica ritirata con l'ultima tradotta.

R.: In viaggio di nozze siamo andati a Santa Margherita Ligure; al ritorno, proprio in quella notte, avvenne la caduta della cupola della chiesa, un triste ricordo che portiamo ancora nel cuore.

F.: Il bello è che siamo sempre andati d'accordo pur dovendo vivere un po' separati a causa del lavoro.

R.: I momenti difficili da attraversare sono stati tanti, soprattutto la morte di alcuni parenti, il cugino Luigi in particolare.

F.: Siamo contenti della vita passata insieme. Anche adesso, nei “litigi”, diventati un po' più frequenti perché ci sentiamo poco, gustiamo, ogni giorno, la bellezza dello stare insieme.

R.: Io vado in chiesa tutti i giorni e tutti i giorni insieme partecipiamo al Rosario e alla santa Messa in TV.

Dal capitolo 5° di "Amoris Laetitia" L'Amore che diventa fecondo. (165-198)

Iniziando la riflessione sul capitolo V della esortazione apostolica "Amoris Laetitia", vorrei partire da una frase del Santo Padre Francesco che così dice: *"La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino"*.

Questo è un compito importante perché tutti noi conosciamo le fatiche e le difficoltà che incontriamo ogni giorno nel vivere in pienezza la vocazione cristiana del matrimonio. Spesso ci dimentichiamo che questa è la strada che Dio ha scelto per noi perché, attraverso il matrimonio, noi siamo chiamati a vivere la nostra vocazione alla santità.

"Siate perfetti come perfetto è il padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

E ancora: *"Chi mi vuole seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"*. (Lc 9,23)

Innanzitutto la Chiesa ci accompagna indicandoci la strada, insegnandoci la sana dottrina che riguarda il matrimonio e la famiglia.

"È infatti incontestabile che Gesù Cristo, comunicando a Pietro e agli apostoli la sua divina autorità e inviandoli a insegnare a tutte le genti i suoi comandamenti, li costituiva custodi e interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale" (Humanae Vitae cap 1, ver 4)

Di questo richiamo penso ci sia urgente bisogno in questo periodo molto difficile della storia.

È un insegnamento che va certamente controcorrente, ma noi sappiamo che le parole di Gesù sono molto chiare: *"Voi siete nel mondo ma non siete del mondo"*.

La Chiesa ci è vicina anche perché è depositaria dei sacramenti che sono stati istituiti direttamente da Gesù per venire incontro alle nostre difficoltà. Il sacramento del matrimonio cristiano non è solo una bella festa che abbiamo vissuto nel giorno in cui ci siamo sposati, ma è la presenza costante di Gesù nella nostra vita che ci rende capaci con la sua Grazia di affrontare qualsiasi fatica e di non avere paura di nulla perché Lui cammina con

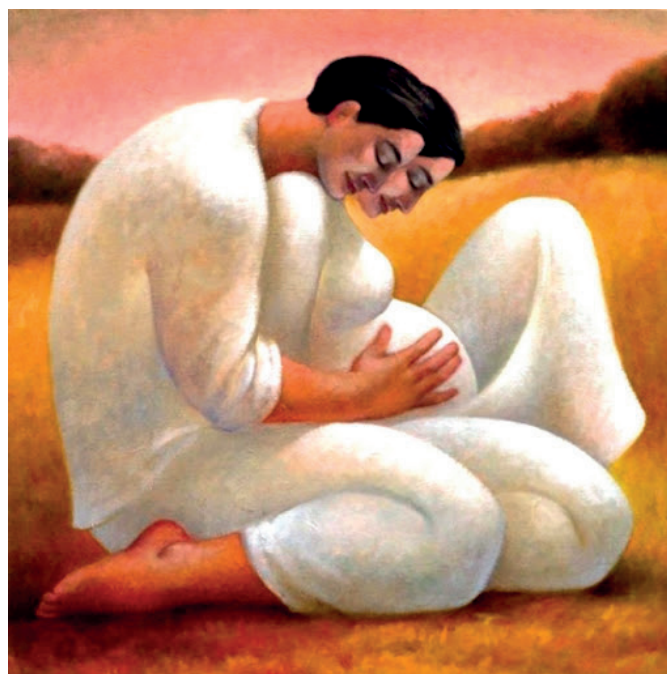
noi; dobbiamo solo aprire a Lui la porta della nostra casa.

"Ecco lo sto alla porta e busso: se uno sente la mia voce e mi apre, lo entrerà da lui e lui con me". (Ap 3,20)

Nella "Gaudium et Spes" numero 5 leggiamo: *"Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I coniugi nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come loro prossima missione, sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti e perciò adempiano il loro dovere con umana e cristiana responsabilità"*. Tornando al capitolo V, leggiamo di "amore che diventa fecondo".

La fecondità nella famiglia, come già detto, si esprime innanzitutto nel generare la vita e qui troviamo la prima difficoltà che si presenta davanti a tanti sposi di fronte alla capacità di accettare una nuova vita in un momento magari difficile.

Spesso queste mamme hanno bisogno semplicemente di una parola di incoraggiamento, di una vicinanza che sciolga le incertezze e le paure, ed io ho sempre visto che, superato il momento iniziale, magari pieno di dubbi, c'è sempre una grande gioia nell'accettare una nuova vita. Mai ho visto donne pentirsi di avere detto di sì ad un figlio inatteso.



Ma spesso le parole non bastano perché le persone in difficoltà hanno bisogno anche di un aiuto concreto ed io ho toccato con mano il grande aiuto dato in questi anni dai Centri di Aiuto alla Vita che sono stati preziosi punti di riferimento per tante famiglie.

Ricordo con grande affetto e commozione una ragazza che ho aiutato ad accettare la gravidanza avvenuta a soli 17 anni, che poi è diventata lei stessa volontaria di un CAV per aiutare altre donne come lei ad accogliere con amore il loro bambino.

Mi piace questo passo dell'Amoris Laetitia quando il Papa dice *"Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumenti di Dio per portare al mondo una nuova vita"*. (Cap.V°, n.171)

Nella mia esperienza di lavoro ho conosciuto anche donne coraggiose che, di fronte alla consapevolezza di portare in grembo un figlio "non perfetto" non si sono adeguate alla mentalità di questo mondo ma hanno saputo, pur tra le lacrime, accogliere ed accettare questo figlio come un mistero che capiremo solo quando saremo di fronte alla "Maestà Divina" che ci chiarirà tutto. Quanto amore, quali esempi per tutti noi. Infatti al n.170 leggiamo: *"Egli (quel figlio) non è un complemento o una soluzione per una aspirazione personale. È un essere umano con un valore immenso e non può venire usato per il proprio beneficio. L'amore dei genitori è strumento dell'amore di Dio Padre che attende con tenerezza la nascita di ogni bambino, lo accetta senza condizioni e lo accoglie gratuitamente"*.

Tra tutti ricordo il piccolo Angelo, a cui al V° mese di gravidanza ho diagnosticato una anencefalia, una malformazione del cranio del bambino che è incompatibile con la sopravvivenza dopo la nascita.

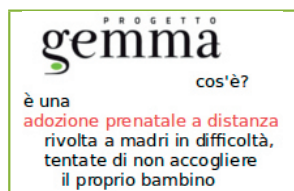
Ho accompagnato la mamma nel pianto negli ultimi 4 mesi della gravidanza che sono stati molto difficili, ma entrambe abbiamo sempre avuto la consapevolezza che quel bambino aveva diritto di ricevere tutto l'amore della mamma anche per quei pochi mesi della sua vita nascosta nel grembo materno. È nato, ha ricevuto il S. Battesimo, è volato in cielo dopo poche ore dalla nascita; ha vissuto poco tempo, ma ha vissuto con la dignità di un uomo figlio di Dio.

Tornando al concetto di amore fecondo, che si esprime principalmente nel generare una nuova vita, leggiamo al numero 222 il richiamo del Papa ai suoi predecessori: *"Il ricorso ai metodi fondati sui ritmi naturali di fecondità (come insegnato*

nella Humanae Vitae) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica". (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2370)

Nel corso degli anni di lavoro ho insegnato a molte donne a conoscere il proprio corpo, a capire che la capacità e la possibilità di dare la vita, cioè di procreare, non è un fatto automatico permanente o legato al caso, ma dipende da ben individuati processi biologici, regolati da precise leggi. Lo studio della medicina ha scoperto questi processi e queste leggi: infatti la genitalità umana sia maschile che femminile è ordinata nel suo svolgersi alla fecondazione che può avvenire in determinati periodi ritmicamente ricorrenti ad ogni ciclo mestruale della donna. La procreazione è quindi un fatto responsabile se si riconoscono questi processi biologici e si tengono in dovuto conto sul piano operativo, sia nel caso si voglia procreare che evitare la fecondazione. Questa conoscenza dei ritmi biologici della donna è molto interessante ed è un fattore estremamente importante per la crescita della coppia, perché in questo modo si realizza una unità della stessa, attraverso la corresponsabilità anche dell'uomo, si cresce insieme, si cammina sulla stessa strada: la donna si sente amata, rispettata e non usata come oggetto di appagamento. Purtroppo, questa modalità di approccio alla vita coniugale è vista spesso con indifferenza o addirittura con fastidio perché non c'è una comprensione adeguata dei ritmi biologici della donna che invece quando li scopre ed impara a riconoscerli, è entusiasta di quello che ha imparato e riesce spesso a decifrare i segni patologici che possono presentarsi nel corso della sua vita. Tutto ciò che amplia le nostre conoscenze è positivo e va incoraggiato. Quando penso a tutto questo, mi rendo conto che attraverso le leggi che regolano il nostro corpo, Dio creatore ci parla e ci insegna il significato dell'amore tra l'uomo e la donna, che ha il duplice scopo procreativo ma anche unitivo della coppia. Lo studio dei ritmi biologici ci serve anche per aiutare quelle coppie che non riescono ad avere figli. Al numero 178 della A.L. leggiamo: *"Sappiamo quanta sofferenza questo comporti, sappiamo pure che il matrimonio non è stato istituito solo per la procreazione [...]. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata non c'è, il matrimonio perdura come comunità e come comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità"*.

"Ad maiorem Dei gloriam".



Dal capitolo 7° di "Amoris Laetitia" Rafforzare l'educazione dei figli (259-290)

Stamattina Laura mi ha mandato la briciola di Vangelo di oggi "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Forse aspettavo questo Vangelo per iniziare a scrivere, perché il brano descrive bene il processo che durante una vita intera porta ad essere genitore: genitori non si nasce, si diventa. E lo si diventa in un processo continuo dedito ad amare, educare i propri figli, riempirli dei tesori della propria vita facendoli crescere nell'humus della propria storia. Sono partito dall'immagine del seme che muore e del grano perché racchiude in se stessa tutte le dicotomie e le sensazioni contrastanti del vivere la paternità e la maternità che possono essere racchiuse in due semplici parole: gioie e fatiche.

Diventare genitori è un processo di maturazione che ci riempie di forze nuove, colma il cuore e la mente, ma con la crescita dei figli sempre più ci pone di fronte ai nostri limiti fisici, mentali e a quelli più insidiosi del nostro cuore, dove bene e male si annidano continuamente. Si tratta quindi di combattere ogni giorno "la buona battaglia", come dice S. Paolo. Una "battaglia" contro i nostri egoismi, fragilità e limiti, tutta dedita a tirare fuori il meglio per educare i nostri figli. E questa frase è molto particolare perché educare deriva dal latino "educere": tirare fuori il meglio. Il meglio da chi? Dai nostri figli? È ovvio... ma anche da noi. Dobbiamo quindi educarci (tirare fuori il nostro meglio) per educare i nostri figli, tirare fuori i tesori che hanno dentro, che il Signore nel segreto del grembo materno ha posto dentro di loro, tesori dei quali noi nemmeno siamo consapevoli della potenziale portata. Si tratta quindi di innaffiare, proteggere dalle sterpaglie, far prendere il sole a un germoglio che ha il potenziale di una immensa quercia.

L'esortazione di Papa Francesco dedica un intero capitolo al rafforzare l'educazione dei figli, toccando molti aspetti e se le riportassi qui, per me sarebbe un ripetere pedissequamente le parole del Papa.

Preferisco allora partire dalla mia esperienza e descrivere quelle volte in cui ho avuto la fortuna di viverle, quelle in cui ho fallito e quelle che devo ancora incontrare.

La prima cosa che mi viene in mente è la parola "grazie". Per ogni figlio ho provato nel cuore un grande ringraziamento al Signore, per Giacomo nato nell'emozione di essere il primo, per Samuele, visto nascere con i miei occhi, per Giovanni Federico e Davide Paolo che sono in Cielo e che ho potuto battezzare ma senza mai poterli accarezzare e per Paolo, nato nella lotta tra la vita e la morte. Dire grazie significa accogliere un dono, rendersi conto della sua grandezza e soprattutto capire che è un dono, non un'appartenenza, un affidamento di una vita che sarà autonoma un giorno. Insegneremo quindi automaticamente ai nostri figli la gratitudine per la vita, per i doni e le persone che ci circondano, per la natura e il creato. E la parola "grazie" diventerà un pane quotidiano di vita.

I Figli SONO UN DONO
che viene dal **Signore**
Salmo 127:3

La BIBBIA
ogni giorno



La gratitudine è poi collegata all'amore che riempie la propria vita e che è la base, il nucleo fondamentale della crescita dei propri figli. Serve un amore maturo, adulto, dedito e volto al bene del proprio figlio. Sono convinto che essendo Dio Amore, essendo Dio il Verbo, essendo Dio anche la Ragione ed essendo Dio lo Spirito Santo, se lo ascoltiamo, avremo sempre una Intelligenza illuminata che ci darà parole giuste, indicherà azioni e ci porterà alla conoscenza intima del cuore dei nostri figli per guidarli al meglio. Personalmente trovo la fonte di tutto questo Amore nella preghiera, nell'accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia e della Confessione, questo per cercare la volontà di Dio, nutrirsi del suo Amore e correggere gli inevitabili errori dovuti alle personali debolezze che interferiscono con l'essere genitore. Quindi serve rafforzare la propria fede,



renderla ogni giorno più autentica, liberarsi dalle proprie ipocrisie; un percorso non facile (il seme muore).

Però l'Amore che si riversa nei figli è volto a fargli vivere lo stesso Amore di Dio, l'amore verso gli altri dove si impara il rispetto ("per favore", "permesso", "scusa") e la cura di tutto ciò che si ama a partire da se stessi (una delle cose più difficili devo dire... e qui il grano proprio e dei propri figli matura). Tutto questo si vive attraverso situazioni concrete, gli incontri con gli altri, le prime amicizie, i primi litigi e la necessità di calare nel quotidiano le parole del Vangelo. E in questo si devono mettere in atto processi di Verità. Ho sempre trovato fondamentale parlare direttamente al cuore dei figli, mai cercare scappatoie da situazioni complesse, mai cercare la comodità anche nelle piccole cose. Serve avere il "coraggio" di affrontare il nocciolo di una questione spinosa direttamente, qualunque essa sia, da piccola a grande, da una piccola bugia a uno sbaglio. Serve "coerenza" tra parole e azioni. Serve dare l'"esempio". Coraggio, coerenza ed esempio sono parole difficili, io non le possiedo da me stesso, me ne accorgo sempre dalla paura che mi solletica la schiena appena una di queste azioni mi mette alla prova davanti ai miei figli o a catechismo... e la paura dipende dal fatto che prima dobbiamo affrontare la nostra nudità interiore, le nostre fragilità e inadeguatezza al compito. Ma è proprio nelle nostre fragilità che Dio si manifesta ed è Lui a darci tutto: coraggio, coerenza, esempio, pazienza...

In tutto questo si mettono quindi in atto processi di educazione che ricalcano le parole di Papa Francesco: "il tempo è superiore allo spazio". Parole misteriose per uno come me abituato a considerarle come variabili scientifiche. Ma in senso antropologico, in senso umano ne ho trovato una personale spiegazione: il tempo dedicato a spiegare

ai figli i processi della vita, ad accompagnarli e dialogare con loro in ogni situazione quotidiana (a casa, nella scuola, nei compiti, nella messa, nel catechismo), a vivere con loro le gioie e i dolori riempie la loro mente e il loro cuore di vita vissuta, di processi che li aiuteranno poi in futuro ad affrontare ogni situazione della vita, forti della mano d'amore dei genitori che nel loro cuore non li lascerà mai. In questo secondo me si avvera il comandamento "Onora il padre e la madre": onora i loro insegnamenti, vivili.

Rafforzarli personalmente ha sempre anche voluto dire difenderli, proteggerli. Come una chiocciola? Sotto una campana di vetro? No, per chi mi conosce direi di no. Proteggerli dal male del mondo direi, non caricarli mai di cose troppo grandi per la loro età, proteggerli da tutto ciò che potrebbe plasmare in modo negativo il loro carattere. In definitiva si tratta di scendere in profondità dentro se stessi e avere il coraggio di distinguere il bene dal male e portare a galla questa distinzione usandola come spartiacque per indirizzare l'educazione. Per evitare ingerenze esterne negative sia di altre persone, che da una televisione e/o videogiochi non controllati, sia, a volte, da se stessi e dalle proprie reazioni. E quando si sbaglia davanti ai figli, si chiede scusa, perché sono uomini e donne che meritano rispetto come tutti. E si ricomincia.

Tutto questo lasciando allo stesso tempo sempre una maggiore libertà in funzione della loro maturazione e crescita. Tutto questo pregando sempre con loro, e vivendo con loro la fede. Perché anche quando non siamo presenti e non possediamo un consiglio adeguato, abbiano sempre un Padre più grande al quale rivolgersi, che ha a cuore solo il loro Bene.

Luca Ferrero



L'amore familiare: vocazione e via di santità



Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.

Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la tua infinita Misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie
Amen

Pregiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie
22-26 giugno 2022



ESPERIENZE “VIVE” NELLA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE

L'ESPERIENZA DI “SPAZIOAPERTO” ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA “AMORIS LAETITIA”

Dieci anni, quasi cento incontri: due numeri che testimoniano la continuità e la storia dell'esperienza di “Spazioaperto”, iniziata nel 2010 e interrotta solo a causa dell'esplosione pandemica di inizio 2020. Dieci anni di grande bellezza, costruiti da centinaia di persone, protagonisti di appuntamenti e ritrovi che raccontano di volti e di momenti condivisi nella gioia e nella tristezza: storie di vita, proprio come accade in una famiglia.

E questo volevamo che Spazioaperto fosse fin dall'inizio, in semplicità: una famiglia dove chiunque sperimentasse e visse concretamente l'amore al prossimo che si fa accoglienza e amicizia: “Amatevi come io vi ho amati”.

Un decennio fa, l'inizio dell'esperienza di Spazioaperto coincise a grandi linee con l'avvento alla soglia pontificia di Papa Francesco, le cui prime parole chiedevano di “abbattere muri e costruire ponti, aprirsi all'altro anche a rischio di incidentarsi”...

Ci abbiamo provato fin dall'inizio, tenendo come obiettivo fisso la regola dell'amore vicendevole. Dopo tanti anni, possiamo dire che... Sì: il risultato è positivo.

Vivendo l'esperienza di Spazioaperto ci accorgiamo di avere vissuto e conosciuto, più o meno “inconsapevolmente”, l'Amoris Laetitia, “la gioia dell'amore” della quale ha scritto Papa Francesco. Come recita l'esortazione apostolica stessa, in tutti questi anni ci siamo messi in gioco in un

amore dinamico, “in un clima di educazione all'apertura agli altri”; ci siamo impegnati a vivere e costruire una “grande scuola di libertà e di pace...” nella convinzione che “è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!”.

Queste parole di Amoris Laetitia ci sembrano particolarmente significative, considerando che l'esperienza di Spazioaperto ci ha confermato in più occasioni che la strada, tracciata tanto tempo fa, era ed è stata giusta.

Creare Spazioaperto, ovvero un tempo e un luogo che fosse occasione per costruire relazioni e vivere momenti di bene contagioso, ci ha permesso di contribuire a portare qualche mattoncino per l'edificazione della casa del bene comune. L'invito infatti dell'esortazione apostolica di Papa Francesco richiama tutti a “suscitare il sentimento del mondo e della società come ‘ambiente familiare’” e costruire insieme “un'educazione al saper ‘abitare’, oltre i limiti della propria casa”.

Ecco, quest'esperienza di trovarsi una volta al mese a vivere un amore reciproco nella semplicità - esperienza della quale in tanti sentiamo nostalgia, e che speriamo possa ripartire magari in nuove dimensioni e schemi - ci ha insegnato che un altro mondo è possibile; e noi siamo chiamati a esserne protagonisti, come costruttori di pace, con l'impegno di vivere un vangelo in carne e ossa, in letizia e fraternità. Quindi... Torneremo!

GLI AMICI DI “SPAZIOAPERTO”

AMORIS LAETITIA: UNA TRACCIA LUMINOSA PER ESSERE “FAMIGLIE NUOVE”



“...Siate una famiglia. Tenete Gesù in mezzo e siate pronti a dare la vita l’uno per l’altro. E amatevi a vicenda... Affinché tutti siano Uno”. Sono alcune delle parole di quello che viene considerato il testamento spirituale di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, del quale “Famiglie Nuove” è una diramazione di diffusione mondiale, con tanto di succursale “brianzola”, vivace e gioiosa. Anche in quel di Biassono! Anche nella nostra comunità infatti esiste da anni un gruppo di famiglie che cerca di mettere in pratica questa regola di vita di amore vicendevole, fatta di un Vangelo vivo e vissuto nel quotidiano.

Perché famiglie “Nuove”? Perché anche se non mancano difetti e incomprensioni, né le difficoltà e i problemi che la vita di ogni giorno pone... sempre nuova è la Parola di Dio, l’amore del vangelo vissuto, il fuoco vivo della presenza di Gesù in mezzo che rinnova l’amore tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra famiglie e famiglie. Sappiamo che il dolore bussava alla porta e che non è sempre facile vivere la vita di tutti i giorni... ma abbiamo creduto nell’amore, e sperimentato davvero che “Insieme è più bello”!

L’esortazione apostolica Amoris Laetitia di Papa Francesco, non poteva quindi non essere accolta dalle famiglie dei focolari di tutto il mondo con particolare gioia e gratitudine: fin dalla sua pubblicazione, ne abbiamo fatto oggetto

di studio e riflessione. Ci piace in particolare come Papa Francesco, nel lungo commento all’Inno alla carità di San Paolo (presentato come *magna charta* del vero amore, anche tra gli sposi e nei rapporti familiari) sottolinei in particolare alcune virtù che lo caratterizzano, e che tanta importanza hanno nella vita di famiglia: la pazienza, la compassione, l’amabilità, la capacità di convivere con l’imperfezione propria e dell’altro. Ci piace come il Papa sottolinei, nel suo scritto, la necessità del dialogo, del concedere fiducia e del perdono, tra coniugi e in famiglia. Che bello quando Papa Francesco sottolinea come “Illuminato dal Vangelo, l’amore coniugale può diventare una strada verso Dio per ognuno degli sposi e per i due insieme”, e parla di un amore “dinamico”, che attraversa diverse stagioni e si esprime in modi sempre nuovi, anche tra marito e moglie, tra genitori e figli... Bellissimo!

Famiglie Nuove nacque più di cinquant’anni fa, da un’intuizione di Chiara, che osservando i gravi contrasti tra ricchezza e povertà delle città del Brasile, fatte di grattacieli sfarzosi a fianco di favelas drammaticamente povere, chiamò il mondo alla necessità di famiglie che rese “nuove” dall’amore del Vangelo vissuto ogni istante, edificassero un mondo teso all’Unità e svuotassero gli orfanatrofi dai troppi bambini abbandonati. Sembrava un sogno, ma un passo alla volta, si sta realizzando: e anche nella piccola Biassono, vivere questo ideale ci dà la certezza che un Amoris Laetitia, la gioia dell’amore, non è una visione: è un vero progetto di vita che si costruisce passo dopo passo, ogni giorno, in unità. Il nostro desiderio è continuare a vivere questo spirito di unità, facendo delle nostre case un “focolare” dove arda senza sosta la fiamma dell’amore reciproco e del Vangelo fatto presenza, perché “Dove due o tre sono uniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro”.

Matteo e Monica Beretta

AREA DI SOSTA FAMIGLIE A CONFRONTO

È importante per i genitori trovare un tempo e un luogo in cui fermarsi a riflettere, a guardare il percorso fatto e anche sentirsi parte di una comunità che sostiene nei momenti difficili.

Per questo l'Azione Cattolica, in collaborazione con la commissione famiglia della nostra Comunità Pastorale, ha deciso di proporre **“Area di Sosta”**, un percorso volto a creare uno spazio di confronto, di scambio di esperienze, di condivisione delle personali gioie e fatiche di essere mamme e papà, con l'obiettivo di riuscire a fare sperimentare alle persone coinvolte l'appartenenza ad una comunità che cammina insieme.



Un'occasione, quindi, per condividere tra genitori un'area di sosta, in cui riconoscere i passi belli e importanti che riusciamo a compiere dentro un cammino che si apre allo stupore e alla meraviglia; un'area di sosta per sentire che non siamo soli a fare fatica e a sbagliare e che... è proprio bello accompagnare i propri figli!

Il progetto si è svolto nel 2018 e 2019 presso l'oratorio di Sovico, il sabato pomeriggio dalle 17:30 fino alle 19:30, chiudendosi poi con un momento conviviale di cena condivisa.

Sono stati organizzati 6 incontri tenuti da esperti sulle seguenti tematiche:

- “A MODO TUO” I nostri figli non sono le nostre fotocopie
- “NOI INSIEME A TE” Rispettando la tua libertà, ti aiutiamo a scoprire i tuoi talenti
- “CONFINI, REGOLE E AUTONOMIA” per crescere insieme agli altri. Guidati da Alessia Gramuglia, psicologa specializzata in psicologia sociale e dello sviluppo
- “FELICI SI DIVENTA” Per educare ed educarci alla gioia. Guidato da Filippo Mussi, scrittore e regista
- “GENITORI E FIGLI: LE RELAZIONI DIGITALI” Ruolo educativo del genitore e uso consapevole delle nuove tecnologie. Guidato da Elisa Mariani, pedagogista e Rosa Ljuba Lucariello, psicologa
- “TUTTI A SCUOLA!” La prova dei genitori dalla scuola dell'infanzia alla terza media. Guidato da Maria Grazia Santoro, insegnante



Stimoli e provocazioni di diversa natura hanno consentito ai genitori di confrontarsi in gruppo sulle scelte, le fatiche e i dubbi quotidiani, mentre i bambini e i ragazzi hanno potuto riflettere, attraverso il gioco e l'animazione, su temi legati alle loro esperienze di crescita.

Mentre i genitori erano impegnati nel momento di confronto, infatti, i bambini dagli 0 ai 6 anni sono stati coinvolti in attività gestite dall'Oratorio dei Piccoli – per loro disegni, giochi e coccole!

I bambini e i ragazzi dai 5 ai 14 anni hanno invece partecipato alle attività dei gruppi ACR che hanno proposto il proprio incontro formativo, aprendolo anche ai non soci: giochi, laboratori, animazione... insomma, tanto tanto divertimento.

Il progetto ha raccolto molte adesioni ed ha visto la partecipazione di circa 40 famiglie, per un totale di oltre 140 persone coinvolte.



Un altro aspetto positivo di questo progetto è stata la grande cooperazione tra gruppi e persone diverse all'interno della Comunità Pastorale. Oltre agli adolescenti, giovani e adulti di Azione Cattolica, l'esperienza **"Area di Sosta"** è stata infatti possibile grazie al supporto dell'Oratorio dei Piccoli, del gruppo cucina, del gruppo pulizie e di nonni ed animatori che hanno collaborato nelle varie attività.

Ragazzi e bambini impegnati in attività ludiche e ricreative; nonni e animatori che si prendono cura dei più piccoli; genitori che si fermano per prender fiato e ricaricarsi in un clima di amicizia e dialogo intenso.

Sono queste le immagini che restano del progetto **"Area di Sosta"**, che speriamo di poter riproporre presto!

Francesca Sala





La Quercia Millenaria Lombardia ODV

La storia di nostra figlia inizia un paio d'anni dopo il nostro matrimonio con un test di gravidanza che a sorpresa risulta positivo. Quante emozioni... e quante domande: cosa bisogna fare, quali visite, quali controlli e poi in pochi giorni cedere alla tentazione di immaginarsi già in un futuro imminente, affaccendati ad acquistare passeggino, fasciatoio, lettino, di tutto di più.

Sicuri che niente possa rovinare queste giornate felici, facciamo i primi controlli che risultano nella norma, avvicinandoci piano piano al primo traguardo dell'ecografia morfologica. Con un po' di timore nel cuore, ma alimentati dalla speranza di ritornare a casa sapendo il sesso del nascituro, entriamo nella stanza dell'ospedale di Carate Brianza. Inizia la visita ed al crescente silenzio imbarazzante che persiste nonostante le nostre domande si affianca una sensazione raggelante.

Qualcosa non va ma veniamo spostati per migliori indagini al giorno successivo. Impossibile ormai scordarci di quegli attimi in cui ci viene detto che nostra figlia ha varie problematiche, in primis un'agenesia renale bilaterale, che la rendono incompatibile con la vita. Di colpo crollano tutti i sogni e pare non ci sia più nessun appiglio a cui aggrapparsi. Il giorno successivo ci rechiamo all'Ospedale Buzzi di Milano dove la diagnosi viene confermata e nostra figlia diviene ufficialmente un feto che sarebbe già dovuto morire in grembo per quelle patologie ed al quale comunque non vengono prospettate più di due settimane nella pancia della mamma.

Tanto vale abortire.

In uno sgomento e in un dolore indicibili tutti i nostri valori vacillano, le nostre certezze crollano.

Approdiamo nel frattempo all'ospedale di Monza dove ci viene proposta un'alternativa: accompagnare nostra figlia per il tempo che le rimane invece che porre fine alla sua fragile vita.

Scegliere di continuare vuol dire dover stare sempre attenti ai suoi movimenti per vedere se è viva e alzarsi ogni mattino col pensiero che forse il suo giorno è arrivato. La sofferenza apparentemente pare protrarsi più di quanto umanamente pensiamo di sopportare. Giunti a casa chiamiamo la nostra guida spirituale, una suora che ci aveva seguiti fin da fidanzati e sfogliamo su di lei la nostra fatica del discernimento.

Lei ci risponde con una frase: - *Non mettete mano a cose che non competono agli uomini, lasciate fare a Dio*- e, ridestati nella nostra coscienza, avvertiamo che è giusto continuare. Provvidenza vuole che proprio durante quella telefonata assieme a lei ci sono anche due coniugi che avevano vissuto un'esperienza di gravidanza patologica come la nostra e ci indicano un'associazione nazionale che ha come missione proprio quella di accompagnare i genitori che ricevono una diagnosi infausta e decidono di non abortire: la quercia millenaria (www.laquerciamillenaria.it).

Li chiamiamo, capiamo che non siamo soli, che possiamo farcela se accanto a noi permettiamo a qualcuno di farci forza e coraggio. Il Signore ci regala amici preziosi che faranno per noi la differenza.

Le due settimane prospettate dai medici diventano 4 mesi in cui i nostri passi da deboli diventano più sicuri e più forti. Gradualmente cresce in noi una pace profonda che si nutre dell'amore stesso che doniamo a nostra figlia che ha solo questi giorni per poterlo sentire. La serenità che portiamo dentro ci aiuta anche a combattere la fatica di dover rispondere a chi non capisce, a chi ritiene inutile, masochista, egoistica la nostra scelta. A chi non riesce ad andare oltre, spaventato e provocato da questa morte annunciata. Nostra figlia però continua a crescere nella norma seppur con le sue gravi patologie, fino a donarci la gioia infinita di poterla vedere il 2 luglio 2007.



Letizia Maria nasce a fine gravidanza e ci viene data la Grazia di stringerla viva tra le braccia e di comunicarle tutto il nostro amore per 35 minuti, sufficienti a ripagare le fatiche passate. Dopo il S. Battesimo, impartitole in sala parto da don Giuseppe Galbusera, ritorna al Padre lasciando in noi la certezza di aver fatto per lei tutto quanto potevamo, con il ricordo perenne di una figlia e non di un rifiuto, sapendo di aver fatto i suoi genitori fino in fondo seppur con tutti i nostri limiti.

Pochi mesi dopo la sua rinascita al Cielo ci viene chiesto di diventare coordinatori dell'associazione La Quercia Millenaria a livello regionale per poter fornire un aiuto più capillare alle famiglie in difficoltà. Inizia così una stretta collaborazione con ospedali ed altre realtà che ci consente di supportare ed accompagnare diversi genitori che a loro volta desiderano poi essere di aiuto. Dietro consiglio di una

cara amica pensiamo ad un luogo dove poterci trovare tutti insieme con cadenza periodica e Don Giuseppe ci apre la porta dell'oratorio San Luigi di Biassono.

Finalmente ora possiamo incontrarci e costruire un gruppo dove i nuovi arrivati possano sentirsi compresi ed accolti, ma soprattutto dove si possa insieme camminare verso la consapevolezza che Dio ha un disegno d'amore su ogni nostro figlio a prescindere dalla durata della sua vita.

Dal 2012 a cadenza trimestrale decine di coppie trovano ristoro nel gruppo *'La Speranza Oltre il dolore'*.

È un dono incommensurabile vedere sul viso di questi genitori dei sorrisi di gioia.

Penso ai genitori di ChiaraGemma, vissuta nove mesi insieme ai suoi fratelli, in mezzo a tante prove, ma che ha portato la conversione di alcuni medici; agli occhi pieni di luce della mamma di Evelyn che non doveva sopravvivere e invece è stata un piccolo Gesù sofferente per un anno intero circondata di cure e amore; a tutti quei genitori che non hanno avuto la possibilità di stringere tra le braccia il proprio figlio vivo ma che portano nel cuore la certezza che la sua vita ha un valore che trascende le apparenze.



Ringraziamo Dio per averci permesso di affiancare queste famiglie che portano in sé uno dei misteri in assoluto più incomprensibili all'uomo ma che quando ci regalano un sorriso vero è come se ci aprissero un po' le porte del paradiso... perché lì il dolore non esiste ma esiste solo la certezza di essere amati.

Eleonora e Mauro Busnelli

IL CAMMINO CON I FIDANZATI NELLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Qualche anno fa ci è stato chiesto di partecipare come coppia guida al corso fidanzati organizzato dalla Comunità Pastorale Biassono, Macherio e Sovico.

Inizialmente non intendevamo accettare; in seguito, considerato quanto di positivo ci era stato riferito da amici che avevano svolto in precedenza e più volte questo servizio, ci siamo convinti a farci coinvolgere, pur con qualche titubanza, la definizione stessa di “coppia guida” ci intimoriva.

Il nostro compito “istituzionale” era riprendere con alcune delle coppie di fidanzati iscritte al corso i temi trattati in precedenza dal parroco Don Ivano.

In verità, abbiamo intrapreso un percorso di reciproca conoscenza, con l'intento di accogliere i presenti, con umiltà, senza alcun giudizio o pregiudizio e senza la pretesa di “insegnare”.



La maggior parte di loro non frequentava da tempo la Chiesa, eppure era lì con il desiderio di compiere “un passo” importante, da tutti definito la “giusta conclusione” di un periodo di precedente conoscenza o convivenza.

Qualcuno preoccupato dalle pratiche burocratiche che inevitabilmente accompagnano la celebrazione del matrimonio; la maggioranza convinta o quasi rassegnata all'idea che l'amore dura finché dura e poi... si vedrà.

Almeno questo a parole perché in realtà si comprendeva che il “per sempre” era davvero la loro aspirazione più grande, pur compressa dal cinismo che ahimè caratterizza il nostro tempo.

Per parte nostra, riprendendo i temi trattati dal sacerdote, abbiamo cercato di trasmettere, più con la nostra presenza che con le nostre parole, la bellezza vera del matrimonio, al di là del sentimento, anche per non scivolare nel sentimentalismo dei buoni propositi o delle “ricette pronte per l'uso”.

E da dove nasce questa bellezza, ci siamo e ci eravamo chiesti?

Dall'assenza di calcolo e di pretesa sull'altro; l'altro non si possiede, è un dono che ci è dato per camminare verso il nostro Destino, e in quanto dono si accetta così come è, senza rassegnazione, senza la pretesa di cambiarlo ma con la consapevolezza che all'interno di un legame autentico qualsiasi cosa succeda, anche la più terribile (come il tradimento, tante volte indicato dalle nostre coppie come inevitabile causa di conclusione della vita matrimoniale), si può, pur nella fatica, sostenere e superare.

Non è infatti la fatica che conta ma la motivazione per la quale la si compie; per lui o per lei, nostro o nostra compagna di viaggio su questa terra, la fatica si può ben fare, accorgendosene certamente, ma con la certezza nel cuore che sarà per “un di più”, che di sicuro non mi verrà negato.

Il cammino che si realizza insieme è innanzitutto per te e non solo per tua moglie o tuo marito; la famiglia è il luogo dove ti accorgi che tutto è un bene, anche la litigata, ciò tuttavia a condizione che lo sguardo di ciascuno di noi sia centrato su un Altro: il terzo essenziale elemento del matrimonio.

Tutto infatti è Grazia e senza l'Altro ogni problema, che inevitabilmente negli anni si presenta, diventa insostenibile. Tu pensi di costruire la strada ma in realtà è Cristo che ti costruisce intorno; quando tu sciupi tutto, Lui pazientemente ricostruisce.

Importante è riconoscerlo, lasciare spazio alla Sua presenza, individuare quando ti passa accanto e abbandonarsi a Lui. È questa certezza, pur con tutti i nostri limiti e difetti, che ha reso la nostra vita matrimoniale una vita “bella”, senza toglierci le difficoltà, ma facendoci amare anche queste.

Non sappiamo cosa le nostre coppie abbiano effettivamente

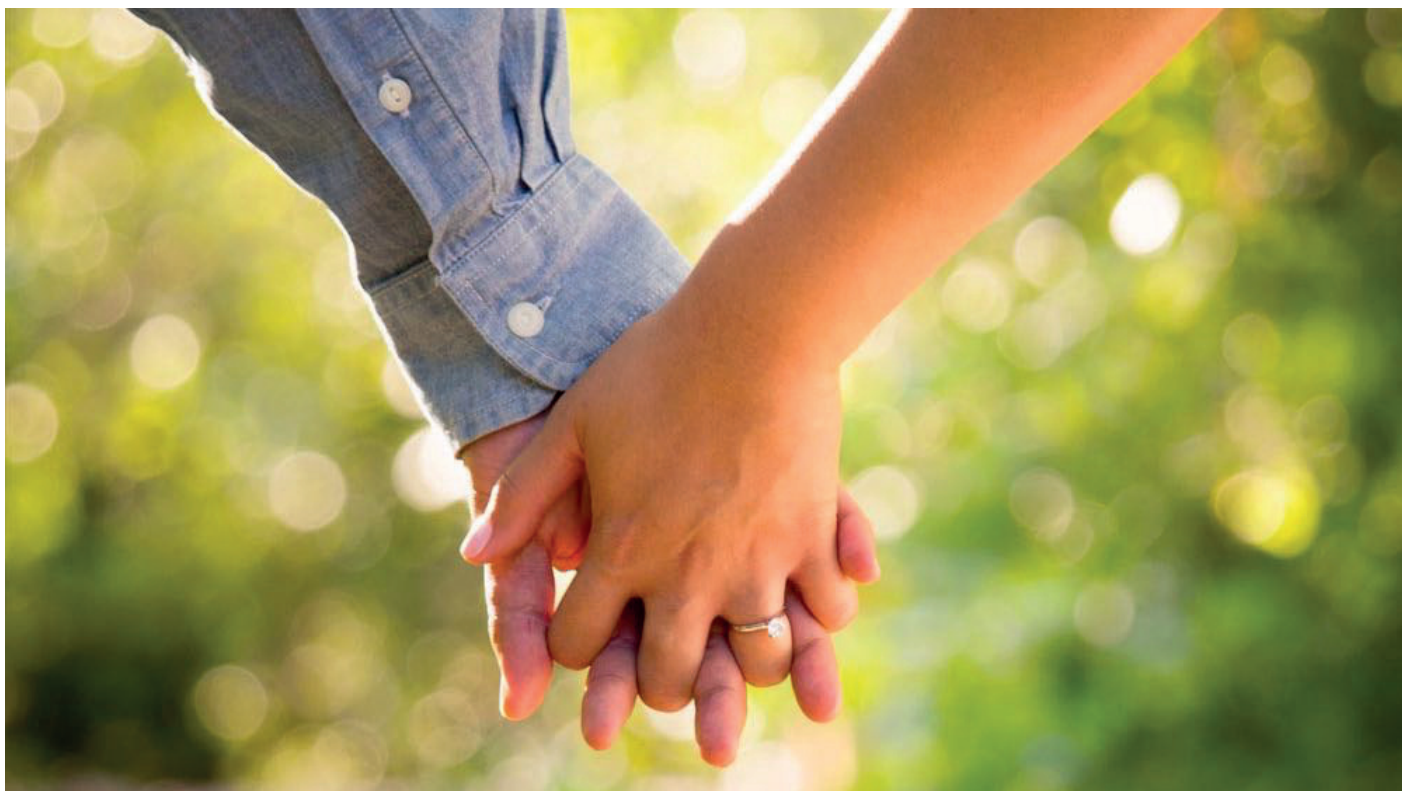
compreso di quanto noi abbiamo cercato di testimoniare loro; certamente erano coinvolte, si è capito che la loro partecipazione ad un corso “obbligatorio” si è piano piano trasformata in qualcosa di più, con un desiderio dentro tutto da esplorare. Per noi è certo che l’incontro con tutte queste persone che scelgono di affidare il loro amore a Cristo e alla Chiesa, attraverso il sacramento del matrimonio, è sempre stato motivo di grande ricchezza: ogni storia e ogni persona incontrata è stata di richiamo al nostro Sì a Gesù a cui affidare quotidianamente la nostra vita di coppia e di famiglia.

Condividere con altre coppie guida questa esperienza ha dato un valore aggiunto non solo a noi come coppia, ma ha fatto trasparire la bellezza di essere una comunità sostenuta da amici.

In seguito l'emergenza Covid ci ha impedito di assistere alla celebrazione dei matrimoni già preventivati, inevitabilmente rinviati, e la pandemia ha purtroppo limitato anche lo scambio e la relazione che avevamo auspicato di mantenere e coltivare nei mesi successivi.

Quello che è certo è che per noi l'esperienza è stata positiva; abbiamo rivissuto quei momenti che hanno preceduto il nostro matrimonio, quando abbiamo condiviso con altri, che erano all'inizio del nostro stesso percorso, quel desiderio di infinito che avevamo e che certamente abbiamo tutti nel cuore, desiderio che accomuna sia i credenti che i non credenti. La partecipazione al corso ha reso evidente questa verità, basta semplicemente riconoscerla; il resto è compito della Provvidenza e dello Spirito Santo.

Le coppie “guida” del “Corso Fidanzati”.



UN'ESPERIENZA DI FAMIGLIA CON LE FAMIGLIE.

La catechesi pre-battesimale

Alcuni anni fa don Luigi ci chiese di aiutarlo, insieme ad un'altra coppia, ad accompagnare le famiglie che chiedevano il battesimo per i propri figli e ad organizzare alcuni incontri durante l'anno nei quali le famiglie e i bambini in età pre-iniziazione cristiana potessero incontrarsi e iniziare un piccolo cammino di fede e di amicizia.



Gli incontri con bambini e famiglie si tenevano prevalentemente la domenica, durante la S. Messa delle 10.30: in cappellina i bambini insieme ai genitori potevano vivere un momento di catechesi e di gioco legato al tema proposto dalla Liturgia domenicale. Al termine dell'incontro tutti i bambini insieme ai genitori uscivano sull'altare per ricevere la benedizione finale della S. Messa.

Gli incontri si tenevano prevalentemente durante i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, anche se non sono mancati incontri all'inizio dell'anno pastorale, in concomitanza con la festa dell'Oratorio, o all'Epifania, quando abbiamo riproposto la bella usanza del bacio a Gesù Bambino.

Il bello di questi incontri era la possibilità di creare uno spazio di incontro tra bambini e genitori, alcuni dei quali magari coglievano l'occasione dell'incontro per partecipare alla S. Messa. Era anche l'occasione per tenere agganciate alcune famiglie nuove di Macherio che trovavano un'occasione di incontro nella comunità cristiana.

La preparazione al Battesimo prevedeva invece una duplice modalità, quella dell'incontro a casa e quella della cura della celebrazione del Battesimo.

Mentre don Luigi si occupava del lato catechetico della preparazione al Battesimo, spiegando ai genitori il senso del Battesimo cristiano, noi come coppie ci incaricavamo più semplicemente di incontrare nella semplicità del contesto familiare i genitori, il battezzando e molte volte anche i fratellini più grandi. Diventava l'occasione per scambiarsi esperienze da neogenitori ed invitare alla partecipazione agli incontri, soprattutto magari per chi aveva dei figli più grandicelli.

Durante la celebrazione del Sacramento poi, insieme ad altre persone, ci occupavamo di animare la Liturgia, suonando, cantando e, molte volte, proclamando le letture.

Il bello di questa esperienza che ci ha fatto anche crescere come coppia è stata l'opportunità di poter incontrare le persone nelle loro case: accanto ad alcune famiglie che mal sopportavano l'idea di doverci incontrare - come se l'incontro fosse una "tassa" da pagare per far ricevere il Battesimo al figlio - abbiamo incontrato tantissime famiglie disponibili e accoglienti.

Abbiamo anche potuto incontrare e percepire le difficoltà vissute da molte famiglie - difficoltà economiche, solitudine, mancanza di relazioni, difficoltà dovute alla presenza di parenti anziani e malati da accudire - che sarebbe bello, come comunità cristiana, riuscire ad intercettare e, nei limiti del possibile, farsene carico.

Laura e Gabriele Alberti

“IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO, LUOGO IN CUI CONTEMPLARE LA GRAZIA OPERANTE PER IL BENE DI TUTTI.”

Proposta per le giovani famiglie.

Il Santo Padre Francesco nell'Angelus del 27 dicembre ha promulgato un anno dedicato all'approfondimento dell'Esortazione Amoris Laetitia. Sicuramente già questa pubblicazione di "In Cammino" risponde in parte a questo scopo ma approfondire nella vita della Chiesa vuol dire prima di tutto vivere a partire da quanto la sapienza del Magistero indica. Il cardinal Scola, autorevole partecipante ad entrambi i sinodi dai quali l'esortazione è sorta, diceva che il maggior guadagno del cammino sinodale era il cambio di prospettiva: la famiglia è chiamata, e insieme chiama la Chiesa, a divenire sempre più soggetto più che oggetto della pastorale. Come incamminarci su questa strada? Prima di tutto osservando che al cuore della famiglia c'è una scelta. La scelta di Dio di chiamare due persone a dire con il loro amarsi il suo stesso amore per la Chiesa e quindi per ciascuno di noi: questo è il sacramento del matrimonio che è il fondamento, il punto oggettivamente solido perché è un dono di Dio alla sua Chiesa a cui è chiamata a rispondere la libertà dei coniugi. È una modalità che evidenzia il metodo di Dio che sempre sceglie le persone, con le loro bellezze e i loro limiti per svelarsi. La risposta che i coniugi sono chiamati a dare, nella loro particolarissima modalità data l'unicità di ogni persona e quindi di ogni coppia, è una risposta nella Chiesa e per la Chiesa; Chiesa che contempla e sostiene questa scelta. Qui si inserisce la scelta, come sacerdoti di questa comunità pastorale in questo particolare anno, d'iniziare un cammino di gruppo familiare, rivolto soprattutto alle coppie che hanno appena celebrato il sacramento del matrimonio e che hanno iniziato così il cammino nella vocazione. Questo



risponde a due bisogni: il bisogno dell'intera comunità di vedere come la grazia di Dio opera in questi nostri fratelli e sorelle chiamati alla vocazione del matrimonio e il bisogno degli sposi di scoprire sempre di più come Dio li sceglie e nel loro donarsi reciproco si rende presente.

La modalità proposta ha come caratteristiche "in primis" la scelta di essere guidati da un sacerdote, che con la sua propria vocazione (diversa ma altrettanto fondamentale per il cammino della Chiesa) si mette in cammino suscitando una ricchezza decisiva data da questa diversità di sacramenti che è voluta dallo Spirito santo nel cuore della Chiesa. La seconda caratteristica è quella di partire da un testo letto alla luce di un'osservazione attenta della propria vita; un'attenzione prima di tutto a quanto Dio opera, in modo da custodire e ricostruire costantemente un'unità fra vita e fede come dono prezioso che Gesù ha pensato per ciascuno di noi a partire dalla propria particolare vocazione. L'incontro verrà preparato da un lavoro personale e si concluderà con un momento conviviale e avrà cadenza mensile.

Avrà come casa l'oratorio di Macherio individuato come il luogo più adatto nella nostra comunità pastorale per questa proposta. Il sacramento del matrimonio insieme a quello dell'ordine, sono le due colonne su cui Gesù stesso ha scelto di edificare la sua Chiesa, il suo rapporto d'amore con ciascuno di noi; per questo il nuovo cammino è affidato alla preghiera di ciascuno.

Don Matteo

P.S.:

Chi fosse interessato alla proposta può rivolgersi a don Matteo.

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

anno 2022

dal 29/1 al 19/2 2022

CALENDARIO INCONTRI

presso Oratorio S. Luigi, via Umberto I, Biassono
dalle ore 21.00 alle ore 22.30.

Possibilità di parcheggiare all'interno dell'oratorio

SABATO 29/1 ore 17,30

S. Messa d'inizio nella Parrocchia di Biassono
(posti riservati davanti all'altare).

Seguirà aperitivo, presso chiesa S. Francesco

1) LUNEDÌ 31/1 ore 21,00

DI CHE SI TRATTA?

don Ivano e coppie guida

2) GIOVEDÌ 3/2 ore 21,00

LA VOCAZIONE MATRIMONIALE:

Perché ho bisogno dell'altro e dell'altro/a.
don Ivano e coppie guida

3) LUNEDÌ 7/2 ore 21,00

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

don Ivano e coppie guida

4) MARTEDÌ 8/2 ore 21,00

Incontro per i genitori degli sposi con don Ivano

5) GIOVEDÌ 10/2 ore 21,00

LA RELAZIONE DI COPPIA

Dott.ssa Cristina Pansera e Dott.ssa Jessica Gaiani
"La comunicazione di coppia e la risorsa degli spazi di
mediazione familiare. Gli aspetti legali del matrimonio."

6) LUNEDÌ 14/2 ore 21,00

LA FAVOLA DELLA SESSUALITÀ

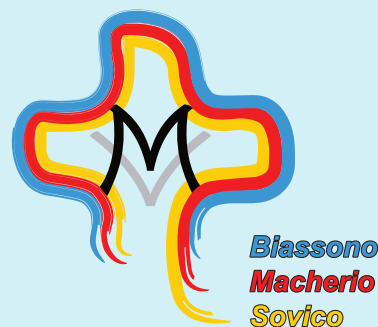
Dott. Marco Villa

7) GIOVEDÌ 17/2 ore 21,00

RIPRESA A GRUPPI

SABATO 19/2 ore 19,45

Breve preghiera presso la chiesetta dell'oratorio S. Luigi
Consegna degli attestati e cena insieme.



**MARIA VERGINE
MADRE DELL'ASCOLTO**
COMUNITÀ PASTORALE

ORARIO SANTE MESSE COMUNITÀ PASTORALE FINO ALLA FINE DELL'EMERGENZA SANITARIA

BIASSONO

Feriali: ore 9.00 e ore 18.30

Sabato: ore 9.00

Sabato e prefestivi: ore 17.30

Festivi: ore 7.30, ore 9.00, ore 10.15,
ore 11.30, ore 17.30

MACHERIO

Feriali: ore 9.00 (escluso Sabato)

Sabato e prefestivi: ore 18.30

Festivi: ore 8.00, ore 10.30, ore 18.30

SOVICO

Feriali: (Lun-Mer-Ven) ore 8.30

(Mar-Giov) ore 18.00

Sabato e Prefestivi: ore 18.00

Festivi: ore 9.00, ore 10.30, ore 18.00